

Verona, 23 Dicembre 2010

Variazione listini caffè e zucchero Altromercato

Care Botteghe,

vi informiamo che a causa di alcune eccezionali situazioni nei mercati delle materie prime, dobbiamo provvedere con urgenza alla modifica dei listini per alcune referenze di caffè e zucchero Altromercato.

Tali modifiche entreranno in vigore a partire dal 1 febbraio 2011.

La pressione sui prezzi registrata in questi mesi nei mercati di molte *commodity* ha infatti raggiunto livelli estremamente elevati, che storicamente non si erano raggiunti dall'inizio degli anni '90. Tale situazione crea condizioni non più sostenibili per i nostri partner produttori, impegnati nel mantenere la continuità negli acquisti dai propri soci contadini e non subire la concorrenza aggressiva degli intermediari locali sul campo. Tutto ciò si traduce in una corretta richiesta di aumenti, anche significativi, che il Consorzio deve loro riconoscere. Purtroppo in questo scenario siamo costretti a rivedere di conseguenza i prezzi al consumatore, in maniera tuttavia decisamente più contenuta rispetto all'entità degli incrementi dei costi che andiamo ad affrontare.

Pur in un quadro di attenzione alla sostenibilità economica del Consorzio e delle Botteghe, la volontà della Centrale è infatti rivolta a calmierare la fluttuazione dei prezzi sia all'origine che al consumo, un evento sempre negativo per i produttori, anche quando è al rialzo, riassorbendo per quanto possibile gli incrementi di costo attraverso la riduzione del proprio margine e concordando con i produttori strategie comuni da attuare in questa fase di crisi.

Gli aumenti dei prezzi, eccezionali ed imprevisti rispetto al nostro normale operare, sono:

- per il **caffè** un incremento medio del 9% dei prezzi di vendita al pubblico, a fronte di aumenti medi dei costi di acquisto del 18%;
- per lo **zucchero integrale biologico** un aumento medio del 3,8% dei prezzi di listino, a fronte di aumenti medi dei costi del 10%.

Ci sembra importante sottolineare che tali ritocchi tendono a mantenere un equilibrio rispetto ai mercati di riferimento per i prodotti Altromercato, che risultano comunque competitivi anche rispetto ai prodotti convenzionali, non di commercio equo.

Inoltre, siamo a conoscenza che la crisi del mercato di queste materie prime avrà delle ripercussioni anche sul mercato tradizionale della distribuzione, con aumenti significativi nel caso del caffè mediamente superiori al 10%.

Di seguito lo scenario delle variazioni previste.

Accompagniamo le variazioni di listino con due **approfondimenti sul caffè e sullo zucchero** raccolti tramite l'Area Acquisti da Produttori Com.e.s. (Maria Moretti, Claudio Brigadoi e Marco Ricci), che saranno utili alle Botteghe a comprendere e a spiegare ai propri clienti ciò che accade a livello globale e le ripercussioni sul commercio equo e solidale.

Cod.	Prodotto	prezzo attuale	nuovo prezzo dal 1 febbraio	Variazione %
379	miscela classica 250 g	2,65	2,95	11,3%
378	miscela intensa 250 g	2,40	2,70	12,5%
381	miscela pregiata 250 g	3,00	3,40	13,3%
380	miscela espresso casa 250 g	2,65	2,95	11,3%
382	etiopia caffè sidama 250 g	3,40	3,70	8,8%
383	nicaragua caffè cecocafen 250 g	3,40	3,70	8,8%
384	messico caffè uciri 250 g	3,40	3,70	8,8%
385	miscela bio 250 g	3,40	3,70	8,8%
203	miscela bio lattina 250 g	4,20	4,30	2,4%
437	miscela bio deka 250 g	4,30	4,40	2,3%
390	miscela bio grani 500 g	6,40	6,60	3,1%
14	miscela espresso bar grani 1 kg	11,50	11,80	2,6%
400	miscela vending grani 1 kg	6,50	7,00	7,7%
15	messico caffè solubile 100 g	4,30	4,30	0,0%
549	tanzania caffè solubile 100 g	4,10	4,10	0,0%
18	miscela espresso bar cialda 7 g	0,30	0,33	10,0%
418	miscela bio deka cialda 7 g	0,35	0,38	8,6%
331	picaflor 500 g	1,80	1,80	0,0%
156	mascobado 500 g	2,10	2,20	4,8%
157	mascobado 1 kg	3,75	3,90	4,0%
73	dulcita 500 g	2,00	2,10	5,0%
72	dulcita 1 kg	3,60	3,75	4,2%
525	demerara 500 g	1,45	1,45	0,0%
579	selezione di zuccheri 3x200 g	5,00	5,00	0,0%

Restiamo a disposizione per qualsiasi chiarimento o ulteriore informazione.

Unità Marketing Alimentari Ctm altromercato

L'IMPENNATA DEL MERCATO DEL CAFFÈ



Andamento del Future su Marzo del caffè verde sulla Borsa di NY (Fonte: <http://customer1.barchart.com/custom/stocks/0744.gif>)

Era da luglio che risultava chiaro che qualcosa si stava di nuovo muovendo sui **mercati delle Materie Prime**. Di nuovo perché già nel 2008 avevamo potuto toccare con mano gli effetti di aumenti di prezzo indiscriminati per i beni di prima necessità.

Da luglio di quest'anno, il caffè ha registrato degli aumenti che non si vedevano da oltre 10 anni: 40% in pochi mesi per il listino di New York del caffè verde. Lo stesso destino è toccato ad altre materie prime, come lo zucchero raffinato, il mais e anche lo zucchero integrale, che hanno visto aumenti anche più considerevoli (del 50% per il grano e quasi del 100% per lo zucchero integrale).

Quali sono le cause? Per **mais e zucchero** sembrano esserci in primis delle variabili "fisiche", anche se non spiegano il 100% di questo incremento del prezzo: il rischio siccità in Russia e Ucraina per il mais e la "fame" di zucchero del Nord del mondo, oltre alla concorrenza che la produzione di bioetanolo continua ad alimentare.

La speculazione finanziaria sul caffè

Non sembra essere analogo il caso del **caffè**. Certo, è vero, il Centro America e la Colombia hanno sofferto ingenti danni per i **problemi climatici** dello scorso autunno e in Vietnam il raccolto non sta andando bene a causa di un meteo anomalo, mentre in Indonesia la Niña ha causato disastri. Nonostante questo, la previsione di produzione per l'anno caffeicolo è da record: 133 milioni di sacchi (fonte ICO - International Coffee Organization - via Comunicaffè), anche perché in Brasile il tempo è stato molto clemente e gli imbarchi proseguono a ritmi frenetici. Secondo le previsioni dell'ICO anche i consumi sono in crescita - la previsione è infatti di 130 milioni di sacchi (fonte ICO via Comunicaffè) - ma non così forti da premere sul prezzo per eccesso di domanda.

La qualità del caffè di quest'anno è particolarmente disomogenea e quindi chi vuole comprare un prodotto di qualità, si sa, lo deve pagare. È anche vero che c'è stata una ripresa della domanda interna dei Paesi produttori, rendendo di nuovo appetibili i mercati locali, quindi, di nuovo, chi vuole importare caffè di qualità deve essere disposto a pagarlo bene.

Nel grafico che segue si può apprezzare come l'impennata di quest'anno sia stata ingente (Fonte: <http://futures.tradingcharts.com/chart/CF/M>)



Ma un aumento così consistente ha probabilmente altre origini, che non sono nuove agli addetti ai lavori: **“Gli investitori puntano in massa sulle commodities** – ha dichiarato tempo fa il responsabile di un importante fondo americano – *che risultano tutte in crescita generalizzata: dallo zucchero al rame. Ci sono buoni segni per una ripresa complessiva e duratura*” (Fonte: Il Fatto Quotidiano). Già in luglio, all’inizio dei rialzi, l’andamento dell’indice Crb Reuters/Jefferies, indicante ingenti acquisti di contratti futures effettuati dagli Hedge Funds (i principali fondi di investimento speculativi) e da altri grandi soggetti finanziari hanno visto crescere le posizioni aperte del 50% in due settimane.

Perché proprio da luglio? Perché per molti analisti la crisi era ormai finita e molti investitori, contando sulla ripresa dei consumi, hanno iniziato a dirottare capitali su questi listini, **gonfiando così, in modo fittizio, i prezzi: una forte richiesta di contratti Futures ne fa aumentare la quotazione, dando l'impressione che sia il caffè a valere di più, mentre ad aumentare di prezzo è solo la possibilità di acquistarlo a termine.**

Le opportunità di neutralizzare questa nuova bolla sono poche, in un mercato che non ha scorte da immettere sul mercato per calmierare il prezzo (a luglio erano scese del 4,8%, il minimo dal 2002). Anche avendole, comunque, difficilmente ci sarebbe stata la volontà di calmierare questo prezzo, perché da questo tipo di rally qualcuno ci guadagna sempre e non sono né i coltivatori né i piccoli torrefattori.

Gli effetti generali delle speculazioni

“Scommettendo al rialzo sull’andamento dei prezzi delle materie prime, le grandi banche e gli Hedge Funds hanno contribuito in modo determinante ad affamare i Paesi più poveri del mondo sperimentando un sistema che, a qualche anno dal collaudo, continua a generare profitti vergognosamente elevati. È questa la durissima accusa lanciata dal World Development Movement (WDM), una

Ong londinese attiva da anni nelle campagne per la lotta alla povertà, nel suo rapporto [The great hunger lottery: how banking speculation causes food crises](#) (da Il Fatto Quotidiano).

Già nel 2008 i giornali finanziari parlavano di "crescita che sarebbe durata", ma di questa crescita nessuno ha visto gli effetti, tranne, appunto, i detentori di Fondi di Investimento o qualche altro grosso operatore. Secondo la FAO "a giugno del 2009 almeno 1 miliardo di persone risultava soffrire di denutrizione cronica a seguito tanto della recessione globale quanto di un'insensata impennata dei prezzi" (Fonte: <http://www.fao.org/docrep/012/ak349e/ak349e00.pdf>). Sei mesi più tardi, affermano oggi gli analisti del WDM, **la banca americana Goldman Sachs** chiudeva l'anno registrando 1 miliardo di dollari di extraprofitti derivanti esclusivamente dalla speculazione sulle materie prime (commodities) (Fonte: Il Fatto Quotidiano).

Si è parlato a lungo in quel periodo di sanzioni per chi voleva speculare sui listini alimentari, ma a distanza di 3 anni ancora non si sono visti applicare strumenti volti ad evitare di peggiorare la situazione delle fasce di popolazione affette da povertà estrema e duratura nei Paesi produttori dei beni alimentari che tutti noi consumiamo. Negli USA è andata al voto ed è stata approvata una maxi riforma che mette dei freni a questo tipo di manovre finanziarie, limitando i contratti derivati detenibili dal singolo operatore: sicuramente un passo avanti nella definizione di sistemi di controllo dei colossi finanziari. Tuttavia questa riforma non incide né sul tipo di contratti sottoscrivibili, né sulla possibilità di ridurre gli aumenti di prezzo per evitare ricadute sui Paesi produttori, ovvero le uniche misure che avrebbero evitato l'aumento della forbice di reddito tra Nord e Sud e tra fasce di popolazione all'interno di una stessa area geografica.

Gli effetti dell'aumento del caffè sul mercato di vendita

Il Presidente di un grande marchio di caffè italiano ha previsto una crescita della spesa media per famiglia di circa 65 euro all'anno.

Per quanto riguarda i bar, invece, a fronte di pari o crescenti costi fissi, i gestori vedranno erodere il proprio margine sulla vendita (mediamente un 34%) da aumenti di costi di acquisto attorno al 40-50%, rendendo così non sostenibile la vendita di caffè espresso, che rappresenta circa 1/3 dell'introito giornaliero.

Ovviamente questo tipo di contrazione dei margini arriva ai bar attraverso l'attività dei torrefattori. Soprattutto quelli piccoli, hanno davanti due alternative: comprare i caffè di qualità più scarsa a dei prezzi comunque molto alti, con il rischio di cambiare il gusto alle miscele o di peggiorare il proprio posizionamento, oppure mantenere i cru o i monorigine già in gamma a prezzi esorbitanti. E se nel 2008 l'intero comparto ne è uscito fortemente danneggiato, un pericolo analogo ritorna anche oggi che questa impennata arriva in un periodo dell'anno peggiore.

È vero che i consumi hanno retto finora, ma le reazioni delle Associazioni Consumatori alla notizia di possibili aumenti, non sono state per niente buone, nonostante l'aumento previsto su base annua sia di "soli" 65 euro per famiglia. Il consumatore è probabilmente portato a pensare che in una congiuntura come questa le grandi marche del caffè, per risparmiare, potrebbero ridurre notevolmente gli investimenti in comunicazione, anziché alzare i prezzi. Tuttavia, se questo è vero per colossi del settore che si sfidano a colpi di spot "celesti", è meno vero per i piccoli torrefattori che si spendono per l'eccellenza dell'espresso italiano.

Gli effetti sui nostri produttori e sui nostri caffè

Quest'anno i prezzi del caffè del Centro America è esploso: da un +10 USD/100 lbs (ovvero dollari ogni 100 libbre di caffè verde) siamo passati a +20, fino a +50 per il Messico e il trend non si è ancora arrestato. Per un Sidamo etiope con doppia certificazione (Bio e Fair Trade), invece, ad oggi si pagano addirittura 340 USD/100 lbs. La doppia certificazione genera dei "mostrici" ulteriori rispetto a quelli fin qui descritti, in virtù della scarsità di questo prodotto. Il **caffè certificato da Agricoltura Biologica in tempi di prezzi alti è meno redditizio** (richiede più lavoro e la resa è generalmente più bassa) e in Paesi in cui i giovani

abbandonano la coltivazione del caffè, soprattutto d'altura, in favore di occupazioni meno difficili e faticose, mantenere la coltivazione certificata e di qualità è più complicato e oneroso, in modo strutturale. Inoltre la domanda di **caffè certificato Fair Trade** è aumentata considerevolmente negli ultimi anni, non solo per la crescita del mercato, ma anche per l'interesse dimostrato per il commercio equo e solidale da parte di colossi della distribuzione, come per esempio Starbucks e McDonald's).

Eppure di questa "crescita durevole" che annunciano i cosiddetti esperti, ai coltivatori in tasca non rimane granché: **l'aumento dei costi di produzione è strutturale**, soprattutto nei Paesi dove il caffè si coltiva "bajo sombra", ovvero all'ombra di altre piante (tutto il Centro America, buona parte dell'Asia e molti Paesi africani). Questo perché sempre meno giovani vogliono coltivare caffè e quindi i braccianti costano sempre di più, e di più costano anche i fertilizzanti e le certificazioni, dalla crisi del 2008. **Per questo i grossi compratori spingono per le coltivazioni OGM e intensive, nonostante la coltivazione all'ombra sia stata dichiarata da recenti studi un ambiente ideale per lo sviluppo e il mantenimento della biodiversità** (Fonte: Comunicaffè).

I compratori grandi buyer, inoltre, non si relazionano con le cooperative di produttori, ma con i grossi brokers locali, i quali battono a tappeto i campi per accaparrarsi i quantitativi direttamente sul campo, pagando in contanti il piccolo produttore, che generalmente ha un gran bisogno di liquidità. Questi intermediari pagano ai contadini prezzi anche più alti dell'anno scorso, ma mai così alti come quelli che loro stessi riescono a spuntare con gli esportatori. **La catena del valore di questo mercato è lunga e dollaro dopo dollaro si porta via un giusto guadagno per chi affronta la fatica di coltivare il caffè sotto il sole e la pioggia, accollandosi i rischi che la coltivazione agricola nelle zone tropicali comporta.**

E quindi, **chi ci guadagna?** Sempre i soliti, verrebbe da dire. Se non ci guadagna il coltivatore, né la sua cooperativa, se non ci guadagna il consumatore, né l'organizzazione di commercio equosolidale, rimangono loro, gli intermediari, gli speculatori e le aziende più grandi che muovono quantitativi corrispondenti alla produzione di un intero Paese.

Cosa possiamo fare

Siamo nel mercato e ci dobbiamo stare. Perché i coltivatori con i quali lavoriamo ci stanno e sarebbe ipocrita ed utopico pensare di poter ignorare quello che accade attorno a loro. Anche questo è commercio equo e solidale. Come Consorzio, cerchiamo di tutelarci attraverso l'acquisto di mezzi finanziari (non quelli degli Hedge Funds che somigliano tanto a delle scommesse), che ci consentono di attutire un po' i colpi di queste impennate di prezzo. Così facendo, lavoriamo affinché i nostri produttori abbiano i prezzi che ritengono giusti e i nostri consumatori possano trovare sullo scaffale prezzi un po' più alti di quelli passati, ma non così alti come il mercato richiederebbe.

Stiamo cercando di far tesoro dell'esperienza di questi anni, consigliando le cooperative produttrici di caffè sul da farsi. Facciamo in modo che i piccoli coltivatori che hanno ceduto agli intermediari, anziché vendere il caffè alla cooperativa di cui fanno parte, non vengano espulsi dall'organizzazione stessa, come invece è successo nel 2008, poiché in tal modo si priverebbero stabilmente di una fonte di approvvigionamento (e di premi sociali¹) anche consistente².

Stiamo lavorando con le cooperative di coltivatori per sensibilizzare i coltivatori rispetto alla difficile situazione che sta vivendo chi cerca di vendere il proprio prodotto sul mercato globale. Ovviamente in un

¹ Nel commercio equo e solidale si paga, oltre ad un prezzo minimo di 125 USD/100 lbs per caffè Arabica o prezzo di mercato se maggiore, un premio sociale di 10 USD/100 lbs e un premio bio per il caffè certificato biologico di 20 USD/100 lbs.

² Dal 2008 ad oggi alcuni produttori di commercio equo e solidale, espellendo i contadini "traditori", si sono privati anche del 30% della loro produzione, trovandosi così a dover coprire i costi di struttura e i progetti sociali con un fatturato notevolmente ridotto.

momento in cui molti di loro hanno perso case, terreni e familiari nei recenti disastri climatici, è difficile ragionare su cifre e piani vendita ed è possibile farlo solamente in un'ottica di trasparenza e crescita direzionata verso il coltivatore.

Alla luce di tutto questo, alcuni aumenti di prezzo sono inevitabili e necessari, per continuare ad essere sostenibili assicurando un giusto compenso a chi il caffè lo produce. Offrire al consumatore una corretta e completa informazione rispetto alle dinamiche sopra descritte ci sembra di fondamentale importanza per permettergli di venire a conoscenza della situazione e della sua evoluzione, e del valore intrinseco del prodotto che sta acquistando, comparato con quello che una scandalosa finanziarizzazione dell'economia sta producendo. La consapevolezza infatti permette di esercitare una scelta attraverso l'acquisto di alcuni prodotti, che magari costano un po' di più, richiedono qualche centinaio di metri in più di strada per essere reperiti, ma sono buoni per chi li consuma e per chi li produce, e contribuiscono a togliere un po' di terreno sotto ai piedi di chi specula sulla fame altrui. Se oggi questo po' di terreno è solo qualche granello, domani potrebbe essere qualche zolla. Dipende da noi, tutti.

IL MERCATO DELLO ZUCCHERO

- **Zucchero raffinato (Paraguay, Costa Rica, Isola Mauritius)**

Il prezzo di mercato è crescente ed erratico, come intuibile dallo schema riportato, in quanto ha subito una grossa speculazione tra settembre e novembre e si è ora assestato su un prezzo di circa 840 USD per tonnellata. Le ragioni sono legate a problemi climatici in India, primo produttore mondiale, a una domanda crescente di zucchero in tutta Europa a causa della chiusura degli zuccherifici che lavoravano barbabietola, all'oligopolio di alcuni soggetti di mercato, alla concorrenza del bioetanolo, all'abbandono della produzione di canna da zucchero in favore di altre colture fortemente richieste e caldegiate dalle multinazionali negli anni scorsi perché più redditizie (ananas di Del Monte in Costa Rica); ne consegue una drastica scarsità di offerta.

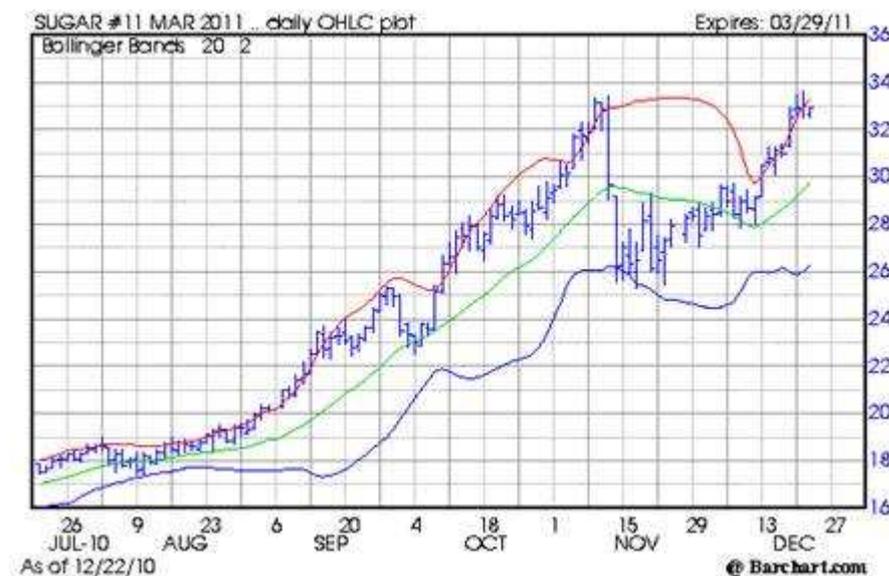


- **Zucchero non raffinato (Ecuador, Filippine)**

Il prezzo di Borsa è in decisa crescita, come risulta evidente nello schema di seguito. Al momento è in corso una forte speculazione sul listino di borsa dello zucchero grezzo (lo si vede dalle linee rossa e blu

rispettivamente più alta e più bassa nello schema) che sta portando il titolo dai 400 \$ per ton di luglio 2010 a 730 \$ per ton attuali.

Le ragioni del fenomeno speculativo sono simili a quelle sopra descritte per lo zucchero raffinato, con la differenza che per il non raffinato rischiano di permanere, probabilmente perché si tratta di un titolo meno "sfruttato" e di un mercato di nicchia. Infatti, oltre ai ragionamenti fatti sul prodotto "fisico" fino ad ora, valgono le stesse considerazioni fatte per il caffè: il massiccio investimento di fondi liquidi in materie prime scarse o condizionate da problemi climatici risponde a fini prettamente speculativi da parte di Hedge Funds.



- **Zucchero Mascobado (Filippine)**

La lettera ricevuta da Angel di Pftc (produttore di mascobado) è molto chiara:

"Abbiamo appena svolto un incontro con I contadini di PFTC che producono zucchero di canna biologico e abbiamo affrontato il grave problema dei prezzi dello zucchero confrontandoci con loro.

Lo scorso novembre 2010 si è aperta la stagione di attività dei grandi mulini qui sull'isola di Panay.

Siamo rimasti scioccati nell'apprendere che i prezzi di acquisto in apertura ai mulini erano di Php 55.06/kg ossia 0.97 euro per kilogrammo, comparati alla stagione precedente che apriva con Php 18.00/kg pari a 0.32 euro per kilogrammo. (300% in più)

Il trend si conferma e i prezzi di acquisto ai contadini nei grandi mulini e sul mercato locale crescono ogni settimana di più. Addirittura questa settimana è arrivato a Php 59.32/kg, oltre 1.04 euro per kilogrammo.

La crisi mondiale dello zucchero è giunta anche nelle Filippine.

La situazione nelle Filippine è questa: non si trovano altri zuccheri importati da altri paesi, ma piuttosto le Filippine esportano più zucchero verso i mercati internazionali a causa della crescente domanda globale.

Abbiamo notizia che la crisi mondiale continuerà fino al 2015.

I contadini dello zucchero delle Filippine sono eccezionalmente contenti dei prezzi crescenti del loro prodotto, stanno raccogliendo la canna e conferendola ai mulini anche se ancora non mature, pur di beneficiare del prezzo eccezionalmente alto dei mulini.

Questa è una situazione molto seria per PFTC e per il fair trade. Il prezzo elevato dei mulini condiziona in modo drastico i contadini di PFTC.

I contadini dello zucchero bio di PFTC stanno iniziando a pensare a conferire le loro canne ai mulini se non ci sarà da parte del fair trade il riconoscimento di un significativo aumento nei prezzi a loro riconosciuti per lo zucchero mascobado.

Siamo convinti che se non verrà riconosciuto molti di loro si rivolgeranno ai grandi mulini.

Se ciò accadesse i volumi di mascobado previsti per il 2010-2011 sarebbero notevolmente ridotti. Speriamo che Ctm altromercato aiuterà PFTC a risolvere questo problema e che questo sia prova per i contadini per continuare a conferire il loro zucchero al fair trade. Sperando nella vostra considerazione, inviamo cordiali saluti, Angel, PFTC"

- **Zucchero Dulcita (Ecuador)**

Da 3 anni nel Paese è in corso un cambiamento climatico radicale, che sta sconvolgendo le stagioni delle semine e delle piogge. A ciò si aggiunge un contrabbando sistematico di zucchero verso Colombia e Perù.

Dal secondo quadrimestre 2010 si è registrata una sistematica mancanza di zucchero rispetto al fabbisogno nazionale, che ha scatenato fenomeni di speculazione sul mercato locale, un'impennata dei prezzi anche dello zucchero di canna non raffinato (come la nostra Panela) e politiche di acquisto mirato da parte del Governo Nazionale.

Per rendere una dimensione numerica della situazione:

se nel corso degli ultimi 2 anni MCCH (e di conseguenza Ctm altromercato) riconosceva ai produttori (Palo Quemado) ca 31USD/sacco, da luglio a settembre 2010 è stato necessario corrispondere un aumento drastico ai produttori fino a 36,5 USD/Sacco). Nonostante questo aumento diversi soci di Copropap hanno venduto la panela sul mercato locale, dove i prezzi hanno raggiunto anche punte di 40-41USD/sacco.

Attualmente la speculazione si è attenuata ed i prezzi si mantengono elevati ma stabili.

La combinazione di questi fenomeni ha causato una mancanza di prodotto disponibile per Ctm altromercato a partire dal mese di Agosto 2010.

Ctm altromercato è intervenuto riconoscendo un aumento significativo al fornitore in Settembre ed Ottobre 2010 e ha provveduto a selezionare un nuovo gruppo produttore in Ecuador (Palo Quemado) che, affiancato nei processi di qualità e pur con produzioni limitate, potrà contribuire ad allargare le disponibilità future.